

Rapporto Onu nella giornata mondiale contro il virus. Gli Usa difendono i brevetti sui farmaci e negano le cure ai popoli del Terzo Mondo

Aids, una minaccia grave come il terrorismo

Quest'anno i morti sono più di 3 milioni. E Bush tradisce tutti gli impegni verso i Paesi poveri

Roberto Rezzo

NEW YORK Altisonanti dichiarazioni e solenni impegni per sradicare la malattia della faccia della terra hanno segnato la giornata mondiale contro l'Aids, ma sono gli ultimi dati messi a disposizione dalle Nazioni Unite a non lasciar sperare nulla di buono: nel mondo il numero dei sieropositivi sfiora quota 40 milioni; di questi 2,2 milioni sono bambini; tra le cosiddette aree in via di sviluppo la progressione della malattia segue un ritmo geometrico. Il bilancio dei morti per l'anno ancora in corso s'attesta sopra i tre milioni. «Un punto deve essere accettato quasi come un assioma matematico: sinora la lotta contro l'epidemia è stata un fallimento», ha efficacemente riassunto il quadro Khadija Moalla, project manager di Harpas, il programma anti-Aids nei Paesi arabi.

Nel documento intitolato «Un mondo più sicuro: le responsabilità che condividiamo», dove una commissione di esperti internazionali ha affrontato il tema della riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, l'Aids viene

indicato come una delle grandi minacce del secolo per l'umanità, un fenomeno di proporzioni più gravi di quelle del terrorismo. In questo contesto viene salutata con soddisfazione la notizia del premier cinese, Wen Jiabao, che parla per televisione al fianco di un malato di Aids. Pechino sinora ha largamente ignorato il problema di una popolazione di sieropositivi stimata in oltre 840mila individui, quasi si trattasse di un'onta per la rispettabilità nazionale. Gli esperti avvertono che di questo passo entro il 2010 dieci milioni di cinesi avranno contratto l'infezione. Gli «interventi urgenti» sollecitati dalle autorità internazionali in un Paese come l'Estonia, con circa 5mila sieropositivi su 1,4 milioni di abitanti, si riducono a un concerto per la prevenzione dal titolo ispirato: «Apri gli occhi».

L'epidemia corre nei Paesi dell'Africa sub sahariana, in Asia e nel sub continente indiano, ma anche nel ricco mondo occidentale i casi d'infezione non accennano a diminuire. Negli Usa il numero di nuovi casi si è mantenuto sostanzialmente stabile attorno ai 40mila all'anno, ma si è creata una drammatica sproporzione che vede la minoran-



Brasilia, una delle manifestazioni contro l'Aids

Iraq, in vista delle elezioni Bush manda altri 12mila soldati

Intorno al 30 gennaio 2005, quando gli elettori si recheranno per la prima volta alle urne per eleggere un governo di transizione, in Iraq vi saranno almeno 150.000 militari americani, oltre 12.000 in più rispetto ad oggi. Lo ha deciso il Pentagono come hanno dichiarato ieri a Washington anonime fonti militari. La notizia non è una sorpresa, ma è la prima volta che viene citata la cifra di 150.000 uomini, contro i circa 138.000 attuali. Nei giorni scorsi, il generale Richard Myers, capo di stato maggiore delle Forze armate Usa, si era limitato a dire: «Stiamo studiando la questione, il numero dei militari necessari è ancora da determinare». Per aumentare la presenza è stato deciso di allungare il periodo di permanenza per alcuni reparti - come per esempio quelli della prima divisione di cavalleria o anche quella di circa duemila marines - e di anticipare l'invio in Iraq di altri battaglioni. Militari americani della 82/a divisione aviotrasportata, in tutto circa 1.500 uomini, lasceranno ad esempio nei prossimi giorni la base militare di Fort Bragg, in North Carolina, alla volta di Baghdad.

za afro americana contare da sola per il 50% delle infezioni totali. Considerando la sola popolazione femminile, le afro americane rappresentano addirittura il 72% dei casi. A livello globale il profilo di chi contrae l'infezione è sempre più quello delle donne e la fascia di età continua ad abbassarsi.

L'impegno assunto dalla Casa Bianca durante la presidenza Clinton per arrivare alla creazione di un vaccino nel giro di 10 anni, è una promessa che dopo 4 anni di amministrazione Bush nessuno prende più sul serio. «Il prezzo che l'America continua a pagare in termini di vite umane per questa malattia continua a salire», aveva dichiarato l'ex segretario alla Sanità, Tommy Thompson. Un rapporto stilato dal prestigioso Funders Concerned About Aids afferma: «I costi relativi alla prevenzione e al trattamento dell'Hiv/Aids continuano ad essere nettamente superiori al livello di supporto offerto sia dalle organizzazioni pubbliche che da quelle private». Sul fronte interno gli stanziamenti previsti dal Ryan White Act per finanziare programmi di prevenzione e trattamento in 51 aree metropolitane sono stati ridotti dal Con-

gresso di 4,2 milioni di dollari tra il 2003 e il 2004, un taglio pari al 10%. Su quello internazionale, dei 12 miliardi di dollari promessi dall'amministrazione Bush per la lotta all'epidemia nei Paesi africani e in quelli dei Caraibi, a destinazione sono arrivati pochi spiccioli. Non solo, la Casa Bianca si ostina a difendere gli interessi delle multinazionali farmaceutiche, riconoscendo solo i farmaci prodotti dai titolari del brevetto, quando versioni generiche vengono prodotte a una frazione del prezzo in laboratori certificati dall'Organizzazione mondiale della sanità in India e in Brasile. La giornata mondiale dell'Aids è stata celebrata ieri sera a New York nella cattedrale di St. John the Divine, con la partecipazione di star della musica come Mary Wilson, gli attori Gloria Reuben e Alan Cumming, alla presenza del segretario Onu, Kofi Annan, e del direttore dell'Unaid, Peter Piot. Un'antologia di 21 racconti, dal titolo «Telling Tales», cui hanno contribuito autori del calibro di Gabriel Garcia Marquez, Salman Rushdie, Guenter Grass, Woody Allen, è stata pubblicata in contemporanea in Usa e in altri dieci Paesi.

l'intervista

Francesco Paolo Fulci

«Riforma Onu, si rischia la sciagura diplomatica»

L'ex ambasciatore al Palazzo di Vetro: ma i 16 saggi hanno lasciato aperta anche una seconda strada più democratica

Umberto De Giovannangeli

ROMA Il «giorno della verità» è giunto. Il gruppo dei «16 saggi» istituito da Kofi Annan ha concluso il suo lavoro e oggi consegnerà al segretario generale delle Nazioni Unite la tanto attesa bozza di riforma del Consiglio di Sicurezza. L'Unità ne ha discusso con l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, protagonista all'Onu dall'aprile del 1993 al dicembre '99 della battaglia diplomatica per una riforma progressiva del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite.

Ambasciatore Fulci, come valuta i risultati a cui sono giunti i «16 saggi»?

«Dal primo momento avevo segnalato che il "panel" era composto essenzialmente da rappresentanti dei Paesi membri permanenti e dei "Grandi Pretendenti". Mancavano, o per lo meno erano presenti solo in misura ridotta, i rappresentanti dei medi e piccoli Paesi che pure rappresentano la stragrande maggioranza delle Nazioni Unite. Questa composizione sbilanciata del "panel" ha già inficiato il rapporto sul nascere, perché ha fatto mettere l'accento di nuovo innanzitutto sul mantenimento dello status privilegiato e di tutte le prerogative, a cominciare dal diritto di veto, per i membri permanenti, e peggio ancora ha fatto prospettare una ipotesi, il "modello A", che comporta l'aumento dei membri perma-

nenti. Se questo accadesse, avremmo un deficit accresciuto di democrazia alle Nazioni Unite. I cinque permanenti attuali (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina) diventerebbero nove, anziché 5 avremmo 9 Paesi più uguali degli altri... Tutto questo non può che aumentare il distacco e la sostanziale marginalizzazione della grande maggioranza dei Paesi membri dell'Onu. Se una simile ipotesi dovesse realizzarsi, ciò farebbe perdere d'interesse verso l'opera della Nazioni Unite da parte di una maggioranza dei membri costituenti. L'unica cosa di buono che io vedo in questo rapporto è che per fortuna, salomonicamente, invece di esserci una sola ipotesi, come avrebbero voluto i "Grandi pretendenti" (Giappone, Germania, Brasile e India, che hanno stretto un patto d'acciaio per spalleggiarsi a vicenda) - cioè aumento dei seggi permanenti, portandoli da 5 a 9 -, per fortuna c'è stata anche l'altra formula che viene proposta,

Un'estensione dei membri permanenti accrescerebbe in modo irreparabile il deficit di democrazia

che è quella dei seggi regionali a rotazione più prolungata, i "seggi quadriennali". A me sembra che questa seconda strada sia molto più percorribile della prima.

Su cosa fonda questa valutazione?

«Innanzitutto sul fatto che i membri quadriennali verrebbero sempre eletti e poi resterebbero lì per un periodo limitato di tempo e dovrebbero rispondere delle loro azioni perché se non si comportano bene è chiaro che non verrebbero rieletti. Questa ipotesi, inoltre, è molto favorevole all'Europa in quanto così come l'Africa intende ottenere per sé due di questi seggi - gli africani hanno già fatto sapere di essere contrari all'ipotesi del seggio permanente secco - questa seconda ipotesi consentirebbe che uno dei due seggi assegnati all'Europa venisse gestito dall'Unione Europea che potrebbe farlo ruotare tra i suoi membri ed ecco che finalmente avremmo in mente il famoso seggio comune europeo di cui tanto si parla come uno degli obiettivi dell'Europa. C'è un pericolo, però...»

Di quale pericolo si tratta?

«Il vero, grande pericolo, verso cui la diplomazia italiana deve essere molto accorta è che, siccome gli africani non ne vogliono sapere di riconoscere l'egemonia di un Paese - sia esso il Sudafrica, o la Nigeria o l'Egitto - ma insistono per avere dei seggi che si gestiscono da loro stessi e sono loro poi a designare all'Assem-



L'ambasciatore Paolo Fulci

blea chi deve essere il candidato, i "Pretendenti" finiscono per dire: va bene, per quanto riguarda le Americhe, l'Asia e l'Europa, usiamo il "modello A" (cioè il seggio permanente fisso), per quanto riguarda l'Africa, invece, usiamo pure il "modello B" (quello dei seggi regionali a rotazione). Un mix di questo genere sarebbe assolutamente nefasto per l'Italia e per l'Europa. La diplomazia italiana si deve battere con

tutte le proprie forze perché non si verifichi una cosa del genere.

Cosa fare per evitare questa «sciagura diplomatica»?

«La presentazione del rapporto deve essere l'occasione per la diplomazia italiana per riprendere una forte iniziativa di rilancio, non attendendosi più sull'ipotesi del seggio non permanente ma puntando in maniera precisa sull'ipotesi dei seggi regionali a rotazione quadriennale e immediatamente rinnovabili. Su questa strada, l'Italia può trovare molti alleati, intanto all'interno stesso dell'Europa. Molti Paesi europei che in passato erano appiattiti sulla richiesta della Germania, oggi sembrano aver cambiato idea - penso ai Paesi scandinavi ma anche all'Austria, all'Olanda e ad altri ancora - . Tra i nostri potenziali alleati vi possono esserci anche molti tra i Paesi islamici, perché in questa rotazione verrebbero inclusi i Paesi arabi africani ma verrebbero del tutto esclusi quelli del Medio Oriente e dell'Asia. E poi c'è la gran massa dei Paesi che non dovrebbero vendere il principio di eguaglianza a cui tutti gli Stati tendono, e che è sancito solennemente dalle Nazioni Unite, per un "piatto di lenticchie", per degli aiuti che possono essere dati. Dobbiamo fare appello alla dignità delle Nazioni, una dignità calpestate dai "compratori di consenso".»

C'è chi sostiene che la difficoltà incontrata dall'Italia a sostegno della propria candidatura

per un seggio» nel nuovo Consiglio di Sicurezza, nasce dal fatto che non abbiamo allargato a sufficienza i cordoni della borsa per «comprare» il voto dei Paesi in via di sviluppo.

«Questo è uno dei luoghi comuni che bisogna sfatare una volta per tutte. Nel 1998 l'Italia condusse e vinse in maniera clamorosa questa identica battaglia - vincendo 28 su 29 votazioni - che allora riguardava la parte procedurale mentre oggi si tratta della parte sostanziale, ma gli attori e gli interessi sono esattamente gli stessi. E vincemmo questa battaglia pur non dando un minimo di aiuto perché era l'epoca di Tangentopoli e noi non potevamo dare alcun aiuto a nessuno. Malgrado questo siamo riusciti a prevalere. A ciò va aggiunto che non è vero che la "politica del bersellino" paghi sempre, perché molti dei rappresentanti di questi Paesi che ricevevano gli aiuti, erano insoddisfatti: ricordo che mi dicevano

La diplomazia italiana abbandoni l'illusione di un seggio permanente e punti ai seggi regionali

«almeno voi italiani quando ci aiutavate, ci guardavate da pari a pari, questi invece ci danno gli aiuti e spesso ci pongono delle condizioni capestro, ci fanno sentire degli accattoni, cosa che noi assolutamente non siamo e non vogliamo essere...» E aggiungevano: «La nostra dignità non si vende». Ecco, è su questo assunto che bisogna continuare a premere, che occorre far valere. E poi, vede, non è vero che l'Italia abbia mai aspirato a diventare membro permanente, perché non ci sono le condizioni obiettive per esserlo. Già ci sono tre membri permanenti su cinque che sono dell'Europa e quindi gli altri continenti si ribellano ad un ulteriore aumento. Già per la Germania è una forzatura. Per farla entrare nel "club" dei membri permanenti, si deve addirittura privare il gruppo dell'Europa di uno dei seggi non permanenti. Con una paradossale conseguenza: che se dovesse prevalere la linea dei "Grandi pretendenti" noi in futuro dovremmo lottare per essere eletti, ora che sono stati accorpate l'Europa occidentale e l'Europa orientale, non più per tre seggi ma per due e per di più raddoppiando il numero dei nostri contendenti, perché prima dovevamo concorrere contro i 27 Paesi dell'Europa occidentale, ora dovremmo batterci con i 43 Paesi di tutta l'Europa messa assieme; il che significa che, se dovesse passare questa linea, la possibilità di una nostra presenza nel Consiglio di Sicurezza diverrebbe alquanto aleatoria».

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione
Mozione Fassino

Per vincere.
La sinistra
che unisce

Coordinamento nazionale
Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE

Roma ore 16.00
Sezione Alenia
Spazio CGIL Roma est
via Padre Lino da Parma
Cesare Damiano

Roma ore 17.00
Sezione Porta Maggiore
Prenestino via Fortebraccio
Michele Meta

Roma ore 18.00
Sezione Porta S. Giovanni
Via La Spezia, 79
Nicola Zingaretti

VENERDÌ 3 DICEMBRE

Roma ore 17.30
Sezione Italia
via Catanzaro 3
Enrico Morando

Roma ore 17.00
Sezione Testaccio
via Nicola Zabaglia
Nicola Zingaretti

Fiumicino (Roma) ore 16.00
Sezione Alesi
via Formoso 84
Alfredo Reichlin

Milano ore 21.00
Sezione Abico Quartiere
Baggio via Scanini 58
Barbara Pollastrini

SABATO 4 DICEMBRE

Treviso ore 15.30
Hotel Ca' del Galletto
via S. Bona Vecchia 30
Luciano Violante

Vicenza ore 10.30
Sala della Circostrazione 6
Villa Lattes
Cesare De Piccoli